

Con l'Albania sono stati conclusi numerosi accordi bilaterali, la cui attuazione sta procedendo con esiti positivi, anche se in presenza di difficoltà innegabili, derivanti dal contesto generale cui ho appena accennato.

In merito ad un presunto scontro in atto tra SISMI e SISDE per la gestione degli accordi, va precisato che il SISDE non partecipa all'attuazione degli accordi tra Italia e Albania e che pertanto tale affermazione va ritenuta necessariamente senza alcun fondamento: non vi è alcuno scontro.

Aggiungo, rispetto a quanto ha appena detto l'onorevole Niccolini, che i servizi sono in linea con le indicazioni del Governo. D'altro canto, il complesso delle notizie apparse su un settimanale, relative ad un asserito conflitto tra i servizi, appare costruito intorno ad inesistenti dichiarazioni di rappresentanti di organi informativi e, quindi, non attendibili.

È vero, invece, che anche recentemente i servizi hanno intensificato l'attività rivolta a monitorare l'evoluzione socio-economica e politica albanese e le relative ripercussioni nel nostro paese.

Sono oggetto di attenzione particolare il coinvolgimento della comunità albanese nell'immigrazione clandestina, nello sfruttamento della prostituzione e nel traffico di armi e stupefacenti, nonché gli sviluppi della situazione kosovara, la portata della penetrazione dell'estremismo islamico nell'area balcanica e le sue proiezioni nelle comunità di immigrati nei centri di accoglienza anche nel nostro paese.

Mi preme sottolineare che i servizi, non soltanto con riferimento alla realtà albanese, sono impegnati a migliorare le proprie strutture organizzative in funzione dell'efficienza e dell'attività di *intelligence*. Tutto questo in attesa di affrontare il tema specifico della riforma dei servizi informativi, di cui ha accennato l'onorevole Niccolini, tema che il Governo considera urgente e sul quale intende prossimamente presentare un disegno di legge al Parlamento.

Il Governo si dichiara disponibile a riferire, nel momento opportuno, sulle linee generali della riforma al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato, aderendo ad una richiesta avanzata dallo stesso Comitato.

PRESIDENTE. L'onorevole Niccolini ha facoltà di replicare.

GUALBERTO NICCOLINI. Signor Presidente, dovrei dichiararmi soddisfatto per le rassicurazioni che ci sono state date; invece, signor Vicepresidente del Consiglio dei ministri, non sono per niente soddisfatto.

Probabilmente, le notizie che ci sono giunte in relazione agli scontri tra i servizi non saranno esatte, o meglio, forse non si scontreranno in Albania, ma lo fanno in Italia. Il caso Ocalan ha chiaramente dimostrato che il funzionamento dei servizi è assolutamente aleatorio. Purtroppo, la questione dei servizi deviati è una vecchia storia italiana.

Per quanto riguarda lo «sconsiglio» del Governo alle missioni, so che non rappresenta un'abitudine per il Governo, ma ciò è avvenuto nell'ambito del Comitato di controllo sull'attuazione e il funzionamento della convenzione di Schengen ed esiste un carteggio tra il Presidente della Camera ed il presidente di tale Comitato; vi è stato altresì un incontro tra i ministri Dini e Jervolino ed una telefonata dell'ambasciatore (egli stesso fu il primo a telefonare per sconsigliare la visita). È chiaro che questo modo di «sconsigliare», che non rappresenta un divieto, di rendere cioè difficile il percorso, fa pensare che vi sia qualcosa di poco chiaro all'interno della realtà albanese: è questo che ci preoccupa moltissimo proprio perché le ricadute che l'Italia sta ricevendo in termini di immigrati clandestini, di prostituzione, di malavita, di armi e di droga sono tali e tante che dovremmo avere la possibilità di difenderci (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

(Titolarità delle tariffe per le telefonate dalle utenze fisse a quelle mobili)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Crema n. 3-03412 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 7*).

L'onorevole Crema ha facoltà di illustrarla.

GIOVANNI CREMA. Signor Presidente, l'autorità per le garanzie nelle comunicazioni, a seguito delle proteste dei consumatori, ha demandato alla Telecom il compito di formulare una nuova proposta tariffaria per le chiamate da rete fissa a quella mobile.

Oggi la componente prevalente del costo della chiamata da rete fissa a mobile è rappresentata dal prezzo di interconnessione richiesto dagli operatori della rete mobile — 2.400 miliardi su 3 mila di fatturato nel 1996 — e la Telecom si trova nella scomoda posizione di controparte e di parte interessata, come controllante del principale gestore della rete mobile.

Gli utenti della rete mobile sono oggi oltre venti milioni, avendo superato gli utenti della rete fissa, e questi ultimi hanno inconsapevolmente contribuito allo sviluppo, stante l'attuale livello delle tariffe per le chiamate verso di essa.

Il problema non può più esaurirsi nell'unificazione delle due tariffe, come pare, delle chiamate ma, soprattutto, nella loro consistente riduzione, considerato anche che i concorrenti della Telecom praticano tariffe inferiori del 35 per cento.

Mi rivolgo al Governo chiedendo se non ritenga opportuno che, per ragioni di imparzialità, sia la stessa autorità per le garanzie nelle comunicazioni a definire criteri trasparenti ed obiettivi per la modifica del sistema tariffario delle chiamate dal fisso al mobile, con una più equilibrata ripartizione dei costi.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, la decisione dell'autorità di deferire alla Telecom Italia il compito di proporre lo schema tariffario delle chiamate da rete fissa a rete mobile risulta in linea con le disposizioni che disciplinano le condizioni economiche di offerta al pubblico dei servizi di telecomunicazione.

Che spetti agli operatori proporre all'autorità di regolazione le condizioni tariffarie costituisce principio generale, come previsto dalla legge n. 481 del 1995, concernente i servizi di pubblica utilità, ed è recepito sia come criterio fondamentale della regolamentazione del settore sia con riferimento specifico alla questione in esame; così come è onere a carico del gestore della rete telefonica pubblica effettuare una proposta specifica in materia all'autorità (questa è una norma prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 318 del 1997, come sa l'onorevole Crema). Quest'ultima norma stabilisce anche che le condizioni economiche di accesso e utilizzo della rete telefonica pubblica fissa sono determinate, per le telefonate in partenza da questa rete, dal gestore della stessa rete telefonica fissa.

Vi è inoltre una norma per cui l'autorità per la garanzia nelle telecomunicazioni deve stabilire le modalità e le scadenze per definire la titolarità della tariffa relativa alle chiamate originate da una rete telefonica pubblica fissa e terminate su rete radiomobile.

Con una deliberazione del dicembre scorso, entrata in vigore il 6 gennaio, l'autorità per le telecomunicazioni ha attribuito a Telecom Italia il compito di definire le condizioni economiche, da stabilire su base tariffaria, per queste comunicazioni: da rete fissa a rete mobile. Va anche detto che quanto il collega Crema ha sottolineato nella sua interrogazione, la doppia veste di Telecom Italia (gestore di rete fissa e azionista di TIM, rete mobile) induce a ritenere che ciò che andrà ad effettuare possa avere caratteristiche intrinseche di equilibrio proprio in ragione

del bisogno di valutare con grande attenzione tutti i profili della materia, dall'uno all'altro versante.

Sull'aspetto relativo alla definizione delle tariffe fisso-mobile nell'ambito del bilanciamento tariffario, nel più generale contesto della stipula dei contratti di interconnessione tra gli operatori, va rilevato, come il collega Crema ha sottolineato, che essa costituisce un passaggio di indubbia delicatezza.

Nell'incontro tenutosi di recente con le concessionarie l'autorità per la garanzia delle telecomunicazioni, organo competente in materia tariffaria, ha convenuto tra l'altro di approfondire i vari aspetti della questione in ulteriori incontri da tenere in tempi ravvicinati.

La Telecom ha inoltre assunto l'impegno di presentare, possibilmente entro il 15 febbraio prossimo, quindi tra pochi giorni, una nuova tariffa migliorativa rispetto a quella attuale. Tale tariffa avrà comunque carattere di transizione e anticiperà il nuovo regime che sarà definito entro il primo semestre del 1999 secondo criteri di maggiore trasparenza e flessibilità (quelli richiesti dal collega Crema) nell'interesse comunque — quello vero — dell'utente.

PRESIDENTE. L'onorevole Crema ha facoltà di replicare.

GIOVANNI CREMA. Il Vicepresidente del Consiglio ha compreso benissimo il significato della nostra interrogazione; infatti la preoccupazione e l'oggetto delle nostre attenzioni è il cittadino utente e i suoi sacrosanti diritti.

Nel nostro paese abbiamo questa particolarità: la Telecom è proprietaria di fatto della TIM. Abbiamo nel nostro paese un'esperienza ancora iniziale delle *auto-rithy*.

Signor Vicepresidente del Consiglio, i suoi colleghi di Governo rispondono al Parlamento del loro operato. Forse anche per inesperienza, visto che siamo all'inizio di questo viaggio di modernizzazione dei controlli e delle autorità, ci troviamo dinnanzi ad otto « signori » che invece non

rispondono a nessuno. Non è possibile che ciò accada in un paese come è il nostro, così complesso ed esigente.

Abbiamo sentito quanto oggi costi al cittadino utente l'interconnessione! Signor Vicepresidente del Consiglio, sappiamo benissimo che l'utenza fissa ha pagato di fatto con i costi tariffari il sistema mobile. Oggi, oltre 20 milioni sono utenti « mobili », ma abbiamo una debolezza strutturale dell'autorità competente.

Credo che l'intelligenza degli uomini di Governo porterà non solo a revisionare i criteri che lei ha ricordato, e sui quali concordo, ma anche a cercare di ottenere una trasparenza dei rapporti tra istituzioni e strutture di controllo. Credo che una rivisitazione delle autorità istituite per legge verrà compiuta tra alcuni giorni in seno alla I Commissione; questa materia richiede infatti un approfondimento e, se necessario, quelle sagge correzioni proprie di un buon padre di famiglia.

(Rafforzamento delle forze dell'ordine in Calabria)

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione Lamacchia n. 3-03413 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*).

L'onorevole Lamacchia ha facoltà di illustrarla.

BONAVENTURA LAMACCHIA. La brillante operazione portata avanti dalle forze dell'ordine dopo un lungo periodo di investigazione, che ha portato all'arresto di alcuni degli esecutori materiali del sequestro della signora Sgarella, ha reso manifesta l'esistenza di alcuni punti oscuri riguardanti il presunto pagamento del riscatto e allo stesso tempo ha dimostrato la ramificazione del controllo territoriale dell'anonima sequestri in vaste zone della Calabria.

Lo stesso censimento effettuato dalle forze dell'ordine sull'entità delle cosche organizzate in Calabria (almeno 180) evidenzia in tutta la sua drammaticità

quanto sia pericoloso ed esteso il problema della criminalità nella regione.

Ciò corrisponde, a mio parere, ad un'inadeguatezza numerica delle forze dell'ordine presenti soprattutto nel campo investigativo della polizia, dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Le chiedo allora, signor Vicepresidente del Consiglio, ferma restando l'esigenza di un intervento più complessivo teso al risanamento economico e al riscatto della Calabria, come intenda il Governo operare per rafforzare i reparti investigativi delle forze dell'ordine nella regione, dando loro in tal modo la possibilità di affrontare in maniera adeguata una malavita sempre più violenta e ramificata nel territorio.

PRESIDENTE. Il Vicepresidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

SERGIO MATTARELLA, *Vicepresidente del Consiglio dei ministri.* Credo sia opportuno, innanzitutto, sottolineare che la strategia di contrasto nei confronti della criminalità organizzata in Calabria, si fonda sull'azione costante e intensa di supporto dell'autorità di pubblica sicurezza e delle forze di polizia all'attività giudiziaria e nel sostegno delle amministrazioni locali e della società civile.

L'impegno del Governo è intenso per assicurare una presenza adeguata delle forze dell'ordine in Calabria, presenza che ammonta complessivamente a 11.893 unità, con un'incidenza di 574 operatori su 100 mila abitanti, presenza superiore di oltre il 25 per cento rispetto alla media nazionale che è invece di 456 unità su 100 mila abitanti.

Per la Polizia di Stato, le ultime assegnazioni dei mesi di dicembre e gennaio hanno incrementato la sua presenza numerica fino a superare di 75 unità l'attuazione organica prevista.

Nelle provincie più esposte sono stati assegnati questori e dirigenti di squadra mobile e degli altri apparati investigativi con esperienza specifica e caratteristiche professionali adeguate al bisogno di con-

trastare la criminalità organizzata che — come ha appena sottolineato l'onorevole Lamacchia — è particolarmente aggressiva e dilagante sul territorio.

Potenziamenti ulteriori dell'azione investigativa saranno rapidamente conseguiti attuando una direttiva del ministro dell'interno del marzo 1998 concernente l'articolazione territoriale dei servizi delle forze di polizia specializzati nelle indagini contro la criminalità organizzata.

La direttiva prevede, come è noto, che si costituiscano apposite azioni investigative in tutte le sedi di distretto di corte d'appello per il tempestivo riferimento alle procure distrettuali antimafia.

Per quanto concerne la Polizia di Stato, il centro interprovinciale Criminalpol di Reggio Calabria sarà a breve sostituito da direzioni investigative specializzate sia a Reggio Calabria che a Catanzaro con un rilevante incremento complessivo di organico rispetto a quello attuale, con l'assegnazione di personale con specifica conoscenza del territorio e delle relative fenomenologie criminali.

Per la DIA tale articolazione periferica è in funzione già da alcuni anni con risultati più che apprezzabili. La nuova struttura dell'apparato investigativo specializzato sarà realizzata anche dall'Arma dei carabinieri e consentirà di assicurare un maggior numero di operatori impegnati sul territorio in attività d'indagine, nonché di creare, in corrispondenza ad ogni direttore di struttura antimafia, uno stabile e specialistico raccordo tra magistratura inquirente antimafia e organi investigativi con competenze in materia di criminalità organizzata; consentirà inoltre di assicurare una vicinanza maggiore di questi organi investigativi specializzati alle caratteristiche di criminalità presenti sul territorio della Calabria per contrastarne con maggiore efficacia la presenza e l'influenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Lamacchia ha facoltà di replicare.

BONAVENTURA LAMACCHIA. Onorevole Mattarella, mi considero pienamente soddisfatto della sua risposta, in considerazione anche delle nuove determinazioni emanate dal Governo che avranno attuazione nel prossimo futuro.

D'altra parte, il problema forse più drammatico che il sud, e la Calabria in particolare, si trovano a vivere in questo momento è quello dell'occupazione. Il superamento di tale problema richiede la soluzione di tre nodi fondamentali: l'eliminazione del *gap* infrastrutturale oggi esistente nel Mezzogiorno; un migliore accesso al credito che consenta agli imprenditori di acquistare in Calabria il denaro così come viene acquistato nelle altre regioni d'Italia, senza trincerarsi dietro la falsa idea che ciò debba necessariamente comportare una differenziazione dovuta rispetto al contenzioso passato, frutto di precedenti gestioni che appartenevano ad un modo diverso di intendere la politica.

Vi è poi l'eliminazione del fenomeno criminoso. Quest'ultimo ostacola lo sviluppo economico ed impedisce la nascita e la diffusione di imprese sul territorio. Queste hanno bisogno di sentirsi pienamente tutelate dalle forze dell'ordine dello Stato per esprimere appieno le loro notevoli ed innumerevoli capacità che favoriscono lo sviluppo e creano posti di occupazione, garantendo un reddito sicuro ad una popolazione che indubbiamente ne ha bisogno.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,55, è ripresa alle 16,05.

Svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una interpellanza e di interrogazioni.

(Denuncia rifiuti agricoli speciali)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Fei n. 3-02299 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

NICOLA FUSILLO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'articolo 11 del decreto legislativo n. 22 del 1997, modificato ed integrato dal decreto ministeriale n. 387 del 1997, prevede l'obbligo di dichiarazione MUD (modello unico di dichiarazione) per gli imprenditori agricoli con un volume di affari annuo superiore ai 15 milioni e limitatamente ai rifiuti pericolosi, senza peraltro stabilire il termine a partire dal quale tale obbligo decorre.

La circolare esplicativa del Ministero dell'industria del 5 marzo 1998 chiarisce e conferma questa disposizione, prevedendo che entro il 30 aprile 1998 le imprese agricole obbligate ai sensi del citato articolo 11 avrebbero dovuto presentare la dichiarazione.

Peraltro le oggettive difficoltà delle imprese agricole interessate hanno trovato tutela nel decreto legislativo 30 aprile 1998, n. 173, che, modificando le disposizioni del decreto legislativo n. 22 del 1997, prevede che l'obbligo decorra dall'anno successivo alla data di entrata in vigore dei modelli uniformi di registro di carico e scarico (13 giugno 1998). Nella prossima dichiarazione MUD dell'aprile 1999 l'imprenditore agricolo di cui al citato articolo 11 del decreto legislativo n. 22 del 1997 dovranno, quindi, comunicare i rifiuti da loro prodotti dal 13 giugno al 31 dicembre 1998.

PRESIDENTE. L'onorevole Fei ha facoltà di replicare.

SANDRA FEI. Vorrei sottolineare che fornire risposta ad una interrogazione nove mesi dopo la sua presentazione dà

ampio spazio al Governo per non rispondere, di fatto, alla stessa nel momento in cui essa necessita della risposta.

Nove mesi sono infatti sufficienti per cercare di chiarire le cose e di metterle a posto. Quindi non mi ritengo soddisfatta, perché considero che la mia domanda l'11 maggio 1998 aveva valore (mi fa piacere che il sottosegretario annuisca), ma dalla risposta che mi è stata fornita oggi sembra quasi che io abbia mescolato le cose e che abbia sbagliato. In effetti il Governo ha riparato i danni che aveva prodotto e soprattutto ha sanato l'assurdo scoordinamento.

Mi auguro che questa esperienza serva di esempio e che in futuro i provvedimenti tendenti a semplificare la vita dei cittadini non debbano subire ulteriori correzioni, ma che possano essere coordinati fin dalla loro emanazione.

(Obbligatorietà delle vaccinazioni per la frequenza scolastica).

PRESIDENTE. Passiamo all'interpellanza Giovanardi n. 2-01404 e alle interrogazioni Gasparri n. 3-02889 e Caruso n. 3-02944 (*vedi l'allegato A - Interpellanze ed interrogazioni sezione 2*).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01404.

CARLO GIOVANARDI. Sono due le questioni che desidero sottoporre all'attenzione del Governo: la prima è di metodo, l'altra di merito.

Quella di metodo è che, ancora una volta, non vengono rispettati i tempi logici per l'emanazione dei provvedimenti. Infatti il 23 settembre 1998 i Ministeri della sanità e della pubblica istruzione hanno congiuntamente invitato i presidi ad ammettere provvisoriamente alla frequenza gli alunni che avevano rifiutato di esibire la certificazione relativa alle vaccinazioni obbligatorie, per consentire loro di adempiere all'obbligo scolastico. È una novità

assoluta, perché fino a quel momento per essere iscritti bisognava esibire questa certificazione. Nello stesso provvedimento, inoltre, si informava che era stata incaricata, presso il dipartimento della prevenzione del ministro della sanità, una apposita Commissione per verificare l'opportunità di modificare l'attuale normativa sulla vaccinazione obbligatoria. Quindi, nella circolare si impartiva l'istruzione alla pubblica amministrazione di tenere un certo comportamento e si diceva che nel frattempo si stava studiando se tale comportamento era più o meno efficace per raggiungere determinati obiettivi. Addirittura, si parlava di una richiesta di parere al Consiglio di Stato pendente e — alla data del 1° ottobre 1998 — era previsto un incontro con il Consiglio superiore di sanità per acquisire il parere circa le vaccinazioni obbligatorie.

Sul metodo siamo sul surreale, perché con circolare si danno disposizioni su una materia sulla quale lo stesso ministero ammette che vi è una istruttoria in corso per verificare e approfondire se quello che si ordina di fare ai presidi sia corretto oppure no.

Ciò vuol dire che la circolare è stata inviata ai presidi prima che gli organismi citati esprimessero il loro parere.

In realtà, erano già stati espressi molti pareri dalla comunità scientifica, dal professore Aiuti, dai medici della società italiana di pediatria, circa la grande pericolosità di questa scelta. Infatti, il non presentare il certificato significa autorizzare i bambini a frequentare la scuola senza essere vaccinati. Se la mancata vaccinazione riguarda un numero esiguo di bambini, il rischio è relativo, ma se non c'è almeno il 95 per cento di popolazione vaccinata, come prevede il piano sanitario nazionale, allora si mette in pericolo l'incolumità dei soggetti più deboli e di quelli provenienti dai paesi terzi, particolarmente esposti alle malattie infettive.

La soglia di rischio con il 90 per cento della popolazione vaccinata non viene raggiunta, ma nel momento in cui si apre la porta, attraverso la mancata presentazione del certificato di vaccinazione, alla

scelta della non vaccinazione, che può toccare una percentuale elevata, si fa correre al nostro paese — non lo dico io ma lo dicono i medici e i pediatri — il rischio di una rinascita di patologie infettive che potrebbero avere un effetto di diffusione di germi patogeni di tipo epidemico.

Noi chiedevamo allora (era il 1° ottobre 1998) se i ministeri competenti non reputassero necessario il ritiro immediato di questa circolare in attesa dell'apposizione dei pareri richiesti e, anche, e soprattutto, che trascorressero i due anni che i medici pediatri e la comunità scientifica avevano chiesto per sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza della vaccinazione. Si potrà rinunciare in prospettiva al certificato obbligatorio con una popolazione consapevole di doversi vaccinare comunque, per evitare di arrivare sotto il livello del 95 per cento di rischio che esporrebbe la popolazione al grave rischio di un'epidemia.

Non sappiamo ufficialmente che cosa sia successo dopo questa interrogazione. Ci troviamo al 10 febbraio 1999. Con un certo ritardo, anche in questo caso, il Governo viene a risponderci. Vedremo in sede di replica se questa risposta sarà o non sarà soddisfacente.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità. I termini della questione sono stati ben riassunti dall'onorevole Giovanardi, esponendo anche la sequenza temporale dei vari provvedimenti assunti dal Ministero della sanità. Innanzitutto, una circolare emanata il 23 settembre, la cui impellenza era dettata dalla necessità di affrontare, insieme al Ministero della pubblica istruzione, l'ammissione o meno dei bambini i quali erano — per scelte imputabili non a loro, ma ai loro genitori — non vaccinati. Quindi, essa affrontava in qualche maniera il problema di conciliare due diritti che vanno entrambi salvaguardati, quello

alla salute collettiva (in questo caso, parlando di vaccinazioni) e quello sacrosanto all'istruzione, quindi alla ammissione in una scuola dello Stato italiano. Infatti, la circolare emanata il 23 settembre non tocca direttamente il tema dell'obbligatorietà, ma afferma che per l'assolvimento dell'obbligo scolastico sono ammessi anche bambini non vaccinati.

La circolare, come lei ha detto, ha anticipato di fatto un provvedimento che il Governo poi ha assunto, con la proposta di modifica delle norme contenute nell'articolo 47 del decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1967, n. 1518, concernente appunto le certificazioni relative alle vaccinazioni obbligatorie. Si è predisposto, quindi, un decreto presidenziale, approvato dal Consiglio dei ministri della seduta del 5 novembre 1998. Come lei ha ricordato, esso prevede che i capi di istituto ammettano gli alunni anche in caso di mancata presentazione dei certificati vaccinali, segnalando tempestivamente i casi all'azienda sanitaria locale e al Ministero della sanità, al fine comunque di attivare sistemi di controllo adeguati, sia sull'individuo sia sulla collettività, per quanto concerne le vaccinazioni. Quindi, con quella circolare, prima, ma soprattutto con l'atto normativo ricordato, non viene di per sé meno l'obbligo alle vaccinazioni, ma si è rimosso l'ostacolo confliggente, appunto quello dell'esercizio e del diritto all'istruzione obbligatoria, anch'esso sancito dall'articolo 34 della Costituzione.

Come lei ha detto, il ministro della sanità sta affrontando, nella sede di una commissione nazionale di esperti, anche il problema più ampio e più complessivo dell'obbligatorietà delle vaccinazioni. A questa commissione è affidato il compito di formulare proposte per l'aggiornamento delle norme e delle raccomandazioni in tema di vaccinazione, assicurando comunque il rispetto degli obiettivi del piano sanitario nazionale, che sono per l'appunto quelli del conseguimento di una copertura vaccinale pari al 95 per cento della popolazione, come lei giustamente ha ricordato. Peraltro, il piano sanitario

approvato con decreto prevede tale copertura vaccinale anche per la popolazione immigrata di età inferiore ai 24 mesi, per alcuni tipi di malattie infettive, come poliomielite, difterite, tetano, morbillo, rosolia, parotite, pertosse, *hemophilus influenzae*.

È ovvio che il raggiungimento di una copertura vaccinale adeguata è la condizione senza la quale non è possibile affrontare in termini concreti anche una rinuncia all'obbligatorietà delle vaccinazioni. Ma voglio qui ricordare che paesi che sul piano della protezione sanitaria dei cittadini non hanno nulla da invidiare all'Italia, anzi sono collocati alla sua stessa stregua, adottano scelte diverse rispetto all'obbligatorietà vaccinale.

Voglio anche ricordare come l'opinione degli esperti nazionali ed internazionali sia non univoca al riguardo, poiché esiste un ventaglio di opinioni: tutti concordano, comunque, sulla necessità che la copertura vaccinale da raggiungere come obiettivo di qualità sia il 95 per cento, perché altrimenti non si raggiunge l'efficacia delle vaccinazioni stesse.

In un periodo in cui si discute molto della libertà di cura e di scelta, credo sia legittimo interrogarsi sul dovere etico dello Stato rispetto all'obbligatorietà delle vaccinazioni ed alla validità che un atto coercitivo di questo genere può avere rispetto all'obiettivo di garantire la salute dei soggetti vaccinati ma anche di quelli non vaccinati, per età o per altri motivi. È una discussione da aprire in un paese moderno come l'Italia, certo da svolgere tenendo conto delle questioni a cui ho accennato, quindi anche del raggiungimento di un grado di maturità e di educazione, nonché dell'aderenza a norme e raccomandazioni di salute pubblica, più che a rigorose norme di legge. È quindi una discussione più che legittima su cui il Ministero della sanità sta lavorando, rispetto alla quale, ovviamente, in base ai risultati scientifici, valuteremo l'opportunità di assumere provvedimenti di natura diversa.

Rispetto alle richieste poste con gli atti di sindacato ispettivo e con particolare

riferimento alle argomentazioni dell'onorevole Giovanardi, che legittimamente ha espresso un campo di opinioni sue e di una parte del mondo scientifico, devo dire che la circolare richiamata non è stata ritirata ma, anzi, è stata confortata da una vera e propria norma di legge, concertata tra i Ministeri della sanità e della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01404.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, per dichiarare la mia insoddisfazione mi rivolgerò a lei, come Presidente ma anche come illustre studioso di diritto amministrativo nonché avvocato che si occupa della materia. Devo dire che rimango veramente sconcertato, se hanno ancora un senso le regole generali che presiedono alla tutela della salute pubblica: il signor sottosegretario è venuto a dirci che, effettivamente, il Governo si è trovato di fronte ad una situazione nella quale la comunità scientifica (una sua parte, dice il Governo, ma io dico la comunità scientifica, perché credo che, in materia sanitaria, chi rappresenta i pediatri italiani debba avere voce in capitolo) ha indicato alle autorità preposte il rischio che un determinato comportamento avesse effetti gravi sulla salute dei cittadini italiani; ebbene, io so che, in diritto amministrativo, quando un organismo tecnico preposto ad un settore esprime un parere di questo tipo, normalmente l'autorità amministrativa ne deve tenere conto.

A maggior ragione bisogna tenerne conto nel momento in cui, come è scritto nell'interpellanza, nella circolare emanata si prevedeva che venisse interpellata una serie di organismi (dal Consiglio di Stato ad un'apposita commissione, al consiglio superiore di sanità) per sapere se il contenuto della circolare stessa fosse o meno in linea con la tutela della salute pubblica. La circolare è stata emanata prima che arrivassero queste risposte, dopodiché il Governo ha preso un prov-

vedimento definitivo che è a rischio, perché, se i pediatri dicono che occorrono almeno due anni di tempo per una campagna di sensibilizzazione sulle vaccinazioni, significa che questo atteggiamento avventuristico del Governo può provocare gravi danni in futuro per la salute pubblica.

Non mi si venga a dire, allora, un domani, che una certa situazione non si conosceva, era imprevedibile: come poteva esserlo, se la comunità scientifica aveva spiegato ciò che avrebbe potuto accadere? Ho ricordato anche l'articolo 452 del codice penale che punisce chi per negligenza o imprudenza cagiona un'epidemia mediante la diffusione di germi patogeni. In questo caso sono presenti sia la negligenza sia l'imprudenza; la prima perché vengono chiesti pareri e poi non si attende l'esito degli stessi; la seconda perché si viene a dire, sulla base di una sociologia d'accatto — mi passi il termine, signor rappresentante del Governo — che c'è una discussione in corso sulla libertà o no di vaccinazione. Se in Italia, come in altri paesi del mondo, in tutti i casi da lei citati, si fosse partiti da una simile disquisizione, avremmo ancora patologie dilaganti. Per fortuna si è arrivati ad una copertura del 95 per cento, tuttavia essa può essere messa a rischio — lo affermano i medici — da comportamenti che vengono agevolati da provvedimenti come quello del quale stiamo discutendo. Essi vengono presi all'improvviso, senza alcuna discussione, senza coinvolgere nessuno; l'attuale Governo fa proprio così: il ministro emana una circolare nella quale si afferma che da quest'anno non si presenta più la certificazione di vaccinazione. Chi l'ha discusso, dove, quando, come? Quali organi sono stati sentiti? Quelli che ci ha detto il ministro? Gli stessi ai quali è stato richiesto un parere, in attesa del quale un parere, il provvedimento è stato comunque varato?

Concludo dicendo che sono insoddisfatto ed auspico che simili comportamenti non diventino pericolosi per la salute; se in futuro dovessero esservi problemi connessi a tale decisione,

avranno un padre, una madre, un nome e un cognome che sono quelli dei ministri che hanno preso questo provvedimento. Non potranno poi venirci a dire che non sapevano che avrebbe potuto causare problemi alla salute pubblica, in quanto le conseguenze sono state loro prospettate chiaramente dalla comunità scientifica; inoltre, sono state presentate interrogazioni e interpellanze parlamentari in tempo utile per ritirare la circolare.

Ritengo, quindi, che la responsabilità delle decisioni ricada esclusivamente su coloro che le hanno assunte in maniera così atipica e improvvida.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02889.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, sono sconcertato perché ho presentato l'interrogazione n. 3-02889, insieme al collega Carlesi, nel lontano settembre 1998 dopo aver letto alcune dichiarazioni del noto immunologo professor Ferdinando Aiuti e dopo averne anche parlato personalmente con lui, profondo conoscitore di tali temi. Resto sconcertato — al pari e forse più del collega Giovanardi — per la risposta fornita dal sottosegretario, incomprensibile per taluni aspetti, nonché per l'impreparazione dimostrata, nonostante i mesi a disposizione per fornire una risposta ad una domanda sicuramente non a trabocchetto. Penso a quanto succederebbe, signor Presidente, se potessimo rivolgere domande a sorpresa agli esponenti del Governo, visto che nonostante i sei mesi a disposizione non siamo riusciti a capire la risposta.

Il problema delle vaccinazioni viene sottovalutato, c'è grande confusione e si danno direttive senza avere acquisito pareri. Ciò mi preoccupa anche alla luce del fatto che — non pretendo che il Governo ne sia al corrente, data l'impreparazione dimostrata — l'Italia è a rischio dal punto di vista delle malattie infettive. Non voglio fare allarmismo, ma è un dato di fatto che il flusso migratorio, per taluni aspetti, comporta il ritorno di alcune malattie.

Semmai dovremmo mantenere l'obbligo di vaccinazione, forti della nostra civiltà, ed eventualmente allargarlo a persone provenienti da altri paesi, proponendo una profilassi anche nel loro interesse. Si riducono, invece, controlli molto utili per tutti, tanto che in Italia esiste un fenomeno ancora più preoccupante che in passato; il Governo fa solo sociologismo, come diceva Giovanardi, emana direttive, mentre gli esperti della comunità scientifica vengono tenuti in disparte.

Rileggerò con attenzione il balbettio che ho ascoltato prima, ma francamente sono preoccupato perché la sanità è in simili mani. Ci attenderemmo maggiore senso di responsabilità e rigore perché occorre tenere presente la salute pubblica e gli interessi di tutti i cittadini. Se si sottoponesse ad una decisione popolare un quesito per sapere se una determinata cosa faccia bene o meno, chissà cosa accadrebbe. Noi abbiamo bisogno, invece, di garanzie, di ascoltare le persone competenti, di rispetto per la comunità scientifica.

Nella nostra interrogazione, pertanto, abbiamo citato ampiamente le considerazioni pubbliche del professor Aiuti, che non a caso è stato spesso accantonato dall'attuale gestione politica. Il Ministero della sanità è stato sempre nelle stesse mani nei due ultimi Governi, e perciò la gestione può essere criticata nel suo *continuum*, perché non è cambiato nulla tra il Governo Prodi e quello D'Alema. Ciò che cambia è, purtroppo, lo stato di certezza, già precario — che lo diventa ancora di più —, dei cittadini rispetto alle cure e alla salute pubblica.

Vorremmo risposte più esatte e, quindi, mi dichiaro insoddisfatto e preoccupatissimo; credo che lo sarà ancora di più chi, essendo esperto della materia, constaterà l'atteggiamento del Governo dagli atti parlamentari e ne trarrà sicuramente un motivo ulteriore di preoccupazione. Spero di trarre un ulteriore stimolo al riguardo dalle valutazioni degli esperti della comunità scientifica.

Il Governo gestisce questi problemi con superficialità. Prima ho fatto un collega-

mento rispetto al fenomeno migratorio: non voglio manifestare xenofobia o razzismo, ma non v'è dubbio che vi sono paesi in cui alcune malattie non sono state debellate. La ricomparsa in Italia, a seguito dell'immigrazione, di alcune malattie ci deve portare ad una maggiore cautela anche nell'interesse stesso di questi popoli, che vogliamo siano messi in condizione di crescere sani e di combattere malattie che l'Italia ha già debellato nel passato.

Invece, facciamo passi indietro da tutti i punti di vista: nella gestione dei flussi migratori e nelle politiche sanitarie, che tanto più dovrebbero essere attente quanto più la movimentazione planetaria fa sì che alcuni fenomeni si possano riproporre. Non diciamo di scacciare le persone, ma chiediamo di non indebolire i sistemi di salvaguardia previsti nell'interesse di tutti, anche di chi rischia di contrarre malattie perché non ha alle spalle una struttura che le combatta ed entrando in Italia aveva forse l'opportunità di ottenere delle risposte.

Sono, pertanto, sconcertato e spero che il futuro sia più rassicurante di quanto non sia il presente.

PRESIDENTE. L'onorevole Caruso ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02944.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, signor sottosegretario, la risposta — o la mancata risposta, perché i fatti sono stati esposti più dettagliatamente e in modo migliore dall'onorevole Giovanardi — che il Governo ha dato alle interrogazioni e all'interpellanza in materia credo possa essere considerata, più che insoddisfacente, irresponsabile e addirittura criminale dal punto di vista legislativo e amministrativo.

Infatti, i dubbi relativi ai pericoli paventati nelle interrogazioni non sono stati diradati dal sottosegretario, quando afferma che si permette che vengano ammessi a scuola soggetti non vaccinati e ciò in nome, come è stato detto, di un sociologismo d'accatto e forse a seguito di alcuni casi che sono diventati d'interesse

giornalistico e televisivo, in quanto i genitori non volevano far effettuare ai propri figli le vaccinazioni obbligatorie.

Purtroppo, l'andamento delle malattie infettive rivela che le vaccinazioni sono importantissime, perché negli ultimi tempi si è avuta una recrudescenza di particolari patologie, quali l'encefalite, la poliomielite e la difterite, che sicuramente con un'adeguata vaccinazione di massa potrebbero essere fermate.

Appare contraddittorio, dall'esposizione dei fatti, che il Governo, mentre chiede il parere di organi scientifici, fra i quali la commissione appositamente istituita presso il Ministero, l'Istituto superiore di sanità e il Consiglio di Stato, nel frattempo, all'inizio dell'anno scolastico, il 23 settembre, emani e dirami la circolare del Ministero della pubblica istruzione con la quale si consente l'ammissione a scuola di bambini non vaccinati secondo le modalità previste dalla legge, mentre il 5 novembre viene adottato addirittura un provvedimento di modifica del decreto del Presidente della Repubblica n. 1518, che all'articolo 47 prevede, appunto, l'obbligatorietà delle vaccinazioni. Il 95 per cento delle vaccinazioni — l'obiettivo contenuto nel piano nazionale — è una chimera, perché difficilmente la nostra popolazione infantile riuscirà a raggiungerlo, mettendo così a repentaglio la salute pubblica, garantita, come viene ricordato anche nella mia interrogazione, sia dall'articolo 32 della Costituzione sia dalla legge quadro di riforma sanitaria, la n. 833 del 1978, che attribuisce alla prevenzione un ruolo importantissimo nella tutela della salute sia individuale che pubblica.

In questo modo rischiamo, a mio parere, di non entrare tra i paesi occidentali più civilizzati ma di sprofondare tra quelli del terzo mondo, mettendo a repentaglio anche la salute di quei gruppi che sono derivati da flussi migratori, di quelle popolazioni particolarmente deboli e soggette più di altre alle malattie infettive. Sia perché stiamo diventando una società multirazziale sia perché dobbiamo adottare misure di prevenzione sanitaria a favore di questi immigrati particolarmente

deboli, dovremmo pensare ad una prevenzione di massa, come avviene nelle maggiori nazioni occidentali, mediante vaccinazioni. Del resto, la Società italiana di pediatria aveva già richiamato l'attenzione su questo problema, nel senso che, se non vi è obbligatorietà della vaccinazione, deve esservi un'adeguata e necessaria sensibilizzazione del problema presso la popolazione. Pertanto i due anni necessari per questa opera di sensibilizzazione avrebbero dovuto essere concessi, stando almeno a quanto hanno dichiarato le commissioni di esperti. Se poi il Governo non vuole avvalersi, nei suoi atti, della competenza e dell'esperienza altrui, questo va a danno del Governo stesso ma soprattutto va a nocimento della popolazione italiana, della società italiana che sta diventando da terzo mondo.

(Casi d'inefficienza nella sanità pubblica)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gasparri n. 3-02687 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 3*).

Il sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Come sicuramente l'onorevole Gasparri saprà, le problematiche oggetto dell'interrogazione, che io cerco di riassumere tentando di superare i « balbettii » di cui sono stata accusata, investono natura di problematica esclusivamente locale a cui dovrebbero più puntualmente rispondere gli organi ad essa deputati, sia per quanto riguarda i compiti di vigilanza — la regione — sia per quanto riguarda i compiti gestionali — le aziende — in quanto il sistema sanitario è un sistema, a Costituzione vigente, ampiamente regionalizzato ed aziendalizzato.

Pertanto gli elementi di risposta alla sua interrogazione ci vengono dalla regione Lazio attraverso il commissario di Governo ed è su questi che ci dobbiamo basare per dare una risposta.

L'azienda ASL Roma A ha precisato quanto segue: l'accettazione delle donne con indicazioni di rischio per alterazioni cromosomiche e che chiedono di essere sottoposte a villocentesi o amniocentesi è effettuata sulla base delle priorità di richiesta e la lista di prenotazione rimane aperta fino al raggiungimento del numero massimo accettabile — 14 prelievi settimanali — per risorse umane e strumentali disponibili.

Pertanto, il motivo di esclusione della signora è unicamente, come dagli elementi aggiunti dalla regione Lazio, quello del completamento della lista di prenotazione.

La regione Lazio, nel dare una organica risposta a tutte le richieste di amniocentesi pervenute dall'ambito regionale, ha provveduto a stanziare fondi per i due centri individuati quali centri di riferimento per tutto il territorio: precisamente, il policlinico Gemelli ed il policlinico Umberto I.

La signora Ferrazza Rossana ha effettuato l'esame di amniocentesi presso il *day hospital* di ostetricia e ginecologia del policlinico Gemelli in data 3 agosto 1998, dopo aver svolto pochi giorni prima — in data 29 luglio — un colloquio con il medico genetista, colloquio che è preliminare al suddetto esame diagnostico.

Pertanto, come si può rilevare dalle date indicate, la signora Ferrazza ha potuto effettuare l'amniocentesi entro il periodo previsto.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare.

MAURIZIO GASPARRI. La risposta della regione Lazio è molto più chiara di quella pervenuta, in precedenza, direttamente dal Governo.

Per quanto riguarda la precisazione del Governo — secondo cui non si sarebbe dovuto dare risposta —, spesso quando presentiamo le interrogazioni agli uffici, ci viene risposto che la materia non è relativa al Governo e pertanto veniamo invitati a ritirarle. In questo caso, se l'interrogazione è stata dichiarata ammissibile, se è stata posta in discussione e se

ci è stata fornita risposta, evidentemente, rientrava nelle facoltà ispettive dei parlamentari.

In ogni caso, mi permetto di ricordare che il Governo ha dei doveri di vigilanza sulla politica sanitaria, altrimenti il sottosegretario Bettoni Brandani dovrebbe spiegarci per quale motivo esista il Ministero della sanità o sia prevista la stessa funzione del sottosegretario: qualche compito di coordinamento delle politiche sanitarie, le strutture ministeriali centrali lo dovranno pur avere!

Per quanto riguarda poi l'accento del sottosegretario Bettoni Brandani, di natura sostanzialmente federalista, al fatto che la competenza è delle regioni, prendo atto di tale positiva risposta e prego il sottosegretario, se lo riterrà, di farla leggere al ministro Bindi, la quale, quando si tratta di dare fondi alle regioni — è il caso della polemica con la regione Lombardia — non è federalista; quando si tratta, invece, di dare risposte, si dice che la colpa è delle regioni; quando si tratta di dare fondi, guarda caso, ad una regione governata dal centro-destra, si è centralisti. Allora, o si è sempre federalisti, oppure mettetevi d'accordo con voi stessi!

Per quanto attiene alla risposta, l'interrogazione nasceva dal mio allarme — come parlamentare romano — per le notizie, tratte dalla stampa, relative alla vicenda di una signora di quarantatré anni in stato di gravidanza, che per fare una amniocentesi — essenziale per verificare l'andamento della gravidanza ed eventualmente prevenire malformazioni o altri problemi — aveva dovuto fare... il giro delle sette chiese dei molti ospedali.

Il sottosegretario Bettoni Brandani ha affermato che l'amniocentesi è stata effettuata in data 3 agosto 1998; voglio sperare, dunque, che la mia interrogazione — risalente al 16 luglio 1998 e che ha trovato risposta solo oggi — sia servita a richiamare l'attenzione delle autorità locali. L'interrogazione, infatti, è stata resa di pubblico dominio, per cui voglio ritenere che la mia attività ispettiva — benché abbia costretto il Governo a chiedere elementi di conoscenza e a rispon-

dere su materie non di sua competenza — sia servita, seppure solo ad accelerare l'iter burocratico di una amniocentesi.

Sono, quindi, soddisfatto che la signora Ferrazza abbia poi potuto effettuare l'amniocentesi. Il suo caso, nella mia qualità di parlamentare romano, mi era sembrato meritevole di attenzione: mi aveva particolarmente colpito l'angoscia di una donna che gira per sei, sette ospedali, trova il personale in ferie e non può effettuare l'amniocentesi. Ho voluto, quindi, portare alla conoscenza del Parlamento e del Governo un caso che mi sembrava meritevole di attenzione: se poi l'amniocentesi è stata effettuata, può darsi sia il frutto, anche, di questa attenzione. In tal caso sono soddisfatto per aver presentato una interrogazione e mi auguro che la vicenda si sia conclusa nel modo migliore possibile.

Resta il fatto, purtroppo, che il funzionamento delle strutture sanitarie a Roma è assolutamente insufficiente. La mia preoccupazione è, dunque, rivolta anche al Giubileo e a quel che accadrà, di fronte ad una pressione enorme di persone che verranno a Roma e che, certamente, avranno problemi di assistenza ed alle quali occorrerà dare risposte di varia natura. Chi sa, quindi, se nel 2000, oltre a non avere i sottopassi e tutte le altre strutture necessarie, non avremo nemmeno — come penso — una possibilità di assistenza sanitaria adeguata di fronte ad una presenza di persone moltiplicata, che comporterà, quindi, anche l'esigenza di una maggiore e migliore assistenza sanitaria.

Da questo punto di vista sono molto preoccupato.

(Casi d'insufficienza delle strutture sanitarie pubbliche)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Cento n. 3-01983 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 4*).

Constato l'assenza dell'onorevole Cento: si intende che vi abbia rinunciato.

(Provvedimenti per l'olivicoltura italiana)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Simeone 3-03149 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 5*).

Il sottosegretario di Stato per le politiche agricole ha facoltà di rispondere.

NICOLA FUSILLO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole*. Signor Presidente, va ricordato che il mercato dell'olio di oliva è regolamentato, a livello comunitario, dalle norme di cui al regolamento CEE n. 136/1966 del Consiglio, del 22 settembre 1966, relativo all'attuazione di una organizzazione comune di mercato nel settore dei grassi vegetali.

Tale organizzazione comune di mercato operando, quindi, da più di un trentennio consente ai produttori di olio d'oliva di percepire, oltre al prezzo di mercato del prodotto, anche un aiuto alla produzione che rappresenta circa il 40 per cento del prezzo indicativo alla produzione.

Il livello di produzione che in tal modo è stato garantito all'olio d'oliva, che non ha pari tra le organizzazioni di mercato degli altri prodotti agricoli, non ha peraltro impedito il manifestarsi, nel nostro paese, di crisi profonde di mercato che hanno richiesto l'intervento da parte del Governo allorché, a causa del superamento della quantità massima garantita a livello comunitario, l'importo degli aiuti è stato ridotto, nell'ultima campagna, di circa il 40 per cento.

In particolare, è stato chiesto ed ottenuto, in sede comunitaria, che la quantità massima garantita al superamento della quale consegue una riduzione dell'aiuto alla produzione fosse ripartita in quote nazionali, in modo da colpire quei paesi che si rendano effettivamente responsabili del superamento. La quota assegnata all'Italia — circa 550 mila tonnellate —

permetterà ai nostri produttori, dalla campagna in corso in poi, di non subire più alcun taglio.

Sul piano interno è stata inoltre varata la legge 3 agosto 1998, n. 313, recante disposizioni per l'etichettatura di origine dell'olio extravergine di oliva, dell'olio di oliva vergine e dell'olio d'oliva, avente, tra l'altro, la finalità di assicurare una maggiore tutela del consumatore in ordine alla qualità e alla provenienza degli oli immessi in commercio attraverso la loro etichettatura, in modo da evitare la commercializzazione di prodotti ottenuti da miscele non consentite. Tale legge, su cui la Commissione ha recentemente espresso il proprio parere motivato con riferimento alla procedura di infrazione nel campo delle norme e regole tecniche, ha avuto, comunque, l'effetto di stimolare l'attenzione comunitaria sulla questione della tipicità degli oli d'oliva.

La ferma determinazione dell'Italia nella richiesta di norme chiare e trasparenti ha fatto sì che l'Unione europea, per la prima volta, entrasse in merito a tale argomento emanando l'apposito regolamento CE n. 2815/98 della Commissione, del 22 dicembre 1998, per la disciplina delle norme di commercializzazione dell'olio extravergine e vergine d'oliva. Tale regolamento, la cui approvazione ha richiesto il forte impegno del Ministero perché è stata tenacemente contrastata dalla maggioranza degli altri paesi membri che avrebbero avuto interesse a mantenere la situazione precedente, rappresenta un passo significativo nel processo di chiarificazione delle regole per l'intero settore. Sicuramente non rappresenta però un punto di arrivo. Ci sono indubbiamente ancora passaggi perfettibili o da chiarire nell'elaborazione delle norme attuative interne che dovranno essere emanate tempestivamente su iniziativa del Ministero.

Mi riferisco in particolare alla problematica dei marchi commerciali. Per quanto riguarda tale questione, la normativa comunitaria non concede alcuno spiraglio ai marchi che non siano in conformità con quanto stabilito dall'articolo 3

della direttiva 89/104/CEE del Consiglio, del 21 dicembre 1988. Ciò significa che non è ammissibile, sulla base della nuova regolamentazione, che continuino ad essere operativi o che vengano in futuro registrati marchi la cui etichetta generi confusione nel consumatore in ordine all'origine geografica del prodotto. In proposito è stata già data comunicazione al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato — competente per la registrazione dei marchi — al fine di rimuovere difformi situazioni preesistenti al regolamento e perché venga verificato che le registrazioni su domande presentate entro il 1° gennaio 1999 siano conformi alle norme, di cui al regolamento comunitario, approvato il 9 dicembre 1998, di trasparenza verso il consumatore.

Per quanto concerne l'origine del prodotto, che nel regolamento è determinata dal luogo di trasformazione e non dal luogo di produzione delle olive, occorre precisare che l'indicazione comunitaria costituisce un fatto di mera opportunità operativa, poiché nell'attuale realtà di mercato non sono le olive che si trasferiscono da uno Stato all'altro, bensì l'olio.

Le olive, infatti, sono facilmente deperibili, occupano volumi ingenti (mediamente cinque volte più dell'olio), hanno più elevati costi di trasporto, si deprezzano qualitativamente a seguito dei trasporti, determinando una qualità scadente del prodotto finito che non potrebbe venire così classificato come olio extravergine o vergine di oliva.

Allo stato, inoltre, esiste un sistema di controllo sulle importazioni delle olive per cui il meccanismo degli aiuti comunitari rende non convenienti tali importazioni.

Si precisa comunque che, proprio perché l'individuazione dell'origine nel luogo di trasformazione delle olive non è un principio ma una convenienza operativa, la Commissione dell'UE è fin d'ora consapevole che, laddove dovessero sorgere problemi in ordine alla identificazione dell'origine del prodotto, dovrà intervenire per apportare gli idonei correttivi.

Ad ogni buon conto il Ministero, dopo aver monitorato le pratiche implicazioni delle nuove norme comunitarie relative sia all'individuazione dell'origine del prodotto sia alla registrazione dei marchi, intraprenderà tutte le iniziative necessarie per salvaguardare gli interessi dei nostri produttori in sede di Unione europea.

Tra tali iniziative non si esclude l'impugnazione del regolamento dinanzi alla Corte di giustizia.

Per quanto poi riguarda le esigenze di rilancio dell'olivicoltura italiana, il Ministero ha predisposto una bozza di piano olivicolo nazionale, che è al confronto con le parti sociali interessate e che interessa le diverse fase della filiera: la produzione, mediante la riconversione e la razionalizzazione delle strutture; la raccolta, mediante il potenziamento del ricorso alla meccanizzazione; la trasformazione, mediante il miglioramento delle strutture (frantoi); la commercializzazione, mediante la promozione dell'immagine del prodotto italiano, la valorizzazione delle denominazioni di origine, interventi per favorire la penetrazione nei mercati esteri.

PRESIDENTE. L'onorevole Cola, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

SERGIO COLA. Ho ascoltato con estrema attenzione la risposta che il sottosegretario ha offerto alla nostra brevissima interrogazione che si limitava a porre il problema.

Debbo dire la verità: prendo atto di tanti dati e particolari che però solo apparentemente potrebbero essere soddisfacenti e ciò per le ragioni che da qui ad un momento andrò ad esporre anche se assai rapidamente.

Lei ha esposto il primo problema dando anche la soluzione: vi è stato un adeguamento, a seguito della discrasia che si è verificata, in particolare, per l'attività della Spagna. Per la verità non possiamo dire che i risultati siano estremamente positivi e ci facciano ritornare alla situazione *quo ante* per quanto riguarda i vantaggi che dovrebbero ottenere gli olivicoltori italiani.

In ordine alla seconda parte della risposta, che per la verità è quella che più ci interessa — perché forse rappresenta la risposta all'interrogativo di carattere estremamente generale che abbiamo posto con l'interrogazione in oggetto —, prendo atto di quanto ha detto il Governo ma debbo, giocoforza, osservare ed affermare di essere solo parzialmente soddisfatto.

Per quale ragione? Per la semplice ragione che non ci troviamo per la prima volta ad affrontare una siffatta problematica. Questa, infatti, è una problematica — non è vero, onorevole Caruso? — che esisteva da due o tre anni.

Lei, sottosegretario, ha fatto una serie di enunciazioni e ha detto anche che la Comunità non ha recepito una nostra proposta. Purtroppo tutto questo non è che provochi dei vantaggi! Ha poi parlato di un piano dell'olivicoltura, seppure a livello di bozza. Allora dico che per il momento ci troviamo di fronte a mere dichiarazioni di intenti da parte del Governo, sia per quanto riguarda il primo aspetto che lei ha sottolineato, sia per quanto riguarda il piano per l'olivicoltura.

Noi abbiamo contribuito in modo determinante — l'onorevole Caruso non potrà non darmene atto — a proporre il provvedimento che lei ha enunciato poco fa circa il marchio, l'origine controllata e così via.

Mi aspetto, dunque, che il Governo non si limiti a dichiarazioni di intenti ma proceda sempre più speditamente nelle sollecitazioni verso l'Unione europea, perché gli olivicoltori italiani non sono una nuova invenzione ma rappresentano una tradizione che ci caratterizza da secoli per la bontà del prodotto. Allo stesso modo, non ritengo soddisfacente l'azione del Governo che certamente non è stata celere: siamo al livello di bozza nell'ambito del piano dell'olivicoltura.

Sollecito, pertanto, il Governo a provvedere urgentemente per mettere gli olivicoltori nella condizione di usufruire dei vantaggi che meritano e per consentire all'Unione europea di rispondere positivamente, cosa che finora non ha fatto, alle richieste italiane.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Modifica nella composizione del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e il funzionamento della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 8 febbraio 1999, ha chiamato a far parte del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione e il funzionamento della Convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen il senatore Jas Gawronski, in sostituzione del senatore Giampaolo Bettamio, dimissionario.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 8 febbraio 1999, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi il senatore Alessandro Pardini, in sostituzione del senatore Eugenio Mario Donise, dimissionario.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 11 febbraio 1999 alle 9:

1. — *Discussione del documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di

un procedimento penale nei confronti del deputato Parenti (Doc. IV-*quater*, n. 55).

— *Relatore:* Fontan.

2. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

BOATO ed altri, LA RUSSA e BERSELLI: Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (2939-2985).

— *Relatori:* Soda, per la I Commissione e Siniscalchi, per la II Commissione.

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

S. 3033 — Senatori BATTAGLIA ed altri: Delega al Governo per l'istituzione di nuovi tribunali e per la revisione dei circondari di Milano, Roma, Napoli, Palermo e Torino (*approvato dal Senato*) (5458).

BACCINI e SCOCA: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Tivoli (814).

ANEDDA e FRAGALÀ: Istituzione dei tribunale ordinario e della pretura circondariale di Iglesias (849).

MESSA ed altri: Istituzione del tribunale ordinario e della pretura circondariale di Tivoli (1658).

PISAPIA ed altri: Istituzione dei tribunale del nord-ovest milanese (3231).

PICCOLO ed altri: Istituzione del tribunale di Casoria (4745).

MANZIONE ed altri: Istituzione dei tribunali di Casoria e di Pozzuoli nel distretto della corte di appello di Napoli (4834).

CANANZI ed altri: Istituzione del tribunale di Giugliano nel distretto di corte d'appello di Napoli (5313).

— *Relatore:* Saponara.

4. — *Discussione dei progetti di legge (per l'esame e la votazione di eventuali questioni pregiudiziali):*

RUBERTI ed altri: Modifiche alla legge 28 marzo 1991, n. 113, concernente

iniziative per la diffusione della cultura scientifica (1597).

SARACENI ed altri: Modifiche al codice di procedura penale in materia di intercettazioni telefoniche e al codice penale in materia di segreto e di pubblicazioni di atti del procedimento penale (111)

e abbinati progetti di legge: SODA (595), NERI (2313), D'INIZIATIVA DEL GOVERNO (2773), PISANU ed altri (3461).

5. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Delega al Governo per il riordino delle carriere diplomatica e prefettizia, nonché disposizioni per il restante personale del Ministero degli affari esteri e per il personale militare del Ministero della difesa (5324).

GALATI ed altri: Disposizioni concernenti il personale della carriera prefettizia (3453).

FOLENA e MASSA: Disposizioni per la determinazione del trattamento economico del personale appartenente alla carriera prefettizia (4600).

PALMA ed altri: Legge quadro sul funzionario di Governo nel territorio nazionale (5210).

GASPARRI: Delega al Governo per il riordino della carriera prefettizia (5540).

— *Relatore:* Cerulli Irelli.

(ore 16,30)

6. — Interpellanze urgenti.

Ricordo che alle ore 12,30 si terrà in aula la commemorazione dello scomparso e compianto onorevole Tatarella.

La seduta termina alle 17.